

A Torino filosofi e scienziati si interrogano sulle possibili forme di vita oltre la Terra

Voci dall'Universo

La ricerca impossibile

TORINO. Quello di sentirsi meno solo nell'Universo è certamente uno dei desideri più antichi dell'Uomo. Anche quando la Nasa invia su Marte le sonde-robot, come le «Viking» degli anni Settanta, o come il «Pathfinder» dello scorso anno, uno degli obiettivi è sempre quello di andare a caccia di forme di vita. Quando se ne parla, una parte dell'opinione pubblica pensa subito ai marziani, ma è ormai certo che nel nostro sistema solare possiamo solo sperare in qualche forma di vita biologica fossile, o magari presente in qualche giacimento acquifero. Però il fascino di scoprire se esiste qualche civiltà più o meno evoluta in qualche remoto angolo dell'Universo, è sempre forte. L'esistenza di forme di vita extraterrestre ha sempre interessato la curiosità umana e molte delle risposte fornite nei secoli a questa domanda testimoniano un travaglio filosofico ed intellettuale che si è sviluppato con il progressivo emergere della cultura e con la sua trasmissione di generazione in generazione e di luogo in luogo.

Nessuno (o quasi), compresi gli scienziati più scettici sul fenomeno «extraterrestri», esclude che nell'Universo vi siano altre forme di vita cosiddetta «intelligente», oppure che in una scala di tempo di 14 miliardi di anni (questa dovrebbe esse-

re l'età dell'Universo), non siano esistite altre civiltà. L'Universo contiene miliardi di galassie a loro volta formate da milioni di miliardi di stelle: sembra pertanto assurdo pensare che non vi sia un'altra stella come il nostro Sole in grado di ospitare pianeti abitati da esseri intelligenti. Quello che è certo è che finora non abbiamo mai avuto contatti o segnali provenienti da qualcuna di queste eventuali civiltà. Ma non è affatto facile averne le prove, soprattutto captando dallo spazio segnali radio artificiali.

Il maggior sforzo internazionale su queste ricerche è il Seti (Search for Extraterrestrial Intelligence - Ricerca di intelligenza extraterrestre) il quale, nonostante il tema possa sembrare un'esclusiva di ufologi un po' troppo visionari o dei soliti presunti contattisti di presunte civiltà aliene, è formato da alcuni tra i più illustri astrofisici e scienziati. Molti di costoro si sono dati appuntamento oggi a Torino per una «Giornata Seti» che si svolgerà presso l'Accademia delle Scienze. L'occasione è data dal battesimo del neonato «Centro italiano di Studi Seti», associazione che ha tra i fondatori alcuni dei protagonisti del convegno: da Tullio Regge a Attilio Ferrari, da Giancarlo Genta a Piero Galeotti. All'incontro, poi prenderanno parte anche i filosofi Vittorio Mathieu e Giulio Giorello, il fisico

della Nasa Vittorio Canuto e il biologo Salvatore Santoli.

Il Seti è un progetto che si concentra nella ricezione di onde radio tramite radiotelescopi e nella ricerca tra i segnali ricevuti di quelli che presentano regolarità tali da tradire la loro origine artificiale. Da qualche anno procede con alterne vicende e finanziamenti a volte sufficienti, e a volte scarsissimi, come quando il Congresso americano aveva stanziato una forte cifra per finanziare la ricerca condotta dalla Nasa.

Nell'ottobre 1992 era stato avviato dall'ente aerospaziale americano un programma di radioascolto che doveva controllare 800 stelle nell'arco di cento anni luce da noi. Ma il Congresso gli tolse i finanziamenti un anno dopo.

Il Seti Institute di Baltimora, così come altre organizzazioni private nel mondo, vanno avanti sulla strada intrapresa da più di trent'anni, realizzando strumenti sempre più potenti ed affinando le tecniche matematiche di analisi dei segnali. E nonostante le speranze di ricevere qualche segnale artificiale non sono molte, l'importanza dell'oggetto della ricerca pare giustificare i mezzi impiegati.

Ma cosa ci aspetterebbe in caso di successo? E come bisogna agire se e quando si avrà la prova che qualcuno sta cercando un contatto o an-

che solo che c'è qualcuno dall'altra parte di questo oceano?

Il professor Giancarlo Genta, docente al Politecnico di Torino e direttore del neonato Centro Italiano Studi Seti, ha un parere ben preciso: «È molto difficile trovare qualcosa, o qualcuno, come cercare un ago in un pagliaio di dimensioni cosmiche. Però se si trovasse qualcosa sarebbe una scoperta di importanza enorme per l'umanità. Scoprire che non siamo soli nell'Universo porterebbe a sconvolgimenti sulla visione che abbiamo del mondo e della vita, e uno scambio di idee con una civiltà così diversa dalla nostra potrebbe aprire orizzonti impensabili in tutti i campi». Seti infatti interessa non solo gli scienziati, ma un po' tutti gli uomini in quanto tali. Ecco perché a Torino si sono radunati astronomi, teologi, umanisti, biologi,

ingegneri, filosofi e giornalisti. L'intervento di apertura tocca a Frank Drake, pioniere di questi esperimenti e direttore del Seti Institute di Baltimora. Drake per primo si mise in ascolto con un radiotelescopio nella speranza di captare i messaggi di un eventuale ET. Curioso l'episodio del 1960 quando ancora Drake era studente, e con un radiotelescopio puntò su due stelle, Tau Ceti ed Epsilon Eridani. Ci fu silenzio per molto tempo, ma poi giunse un segnale: purtroppo però non erano gli

alieni, era un aereo spia U-2 in volo a 50 chilometri di quota.

Il Seti si era sviluppato negli Stati Uniti e poco dopo nell'ex Unione Sovietica: poi però questo tipo di ricerche iniziarono presso enti pubblici di Francia, Giappone, Australia, Argentina e Italia.

Negli ultimi anni sono state elaborate diverse teorie che cercano di calcolare le probabilità che la vita si sia sviluppata su pianeti in orbita attorno ad altre stelle della nostra Galassia, dando così origine ad una



Mike Zagarella/Ap

nuova disciplina scientifica chiamata «esobiologia». «Al nostro livello tecnologico dice ancora Genta - una ricerca di questo tipo non può essere condotta studiando le onde elettromagnetiche che ci giungono dallo spazio, sia nello spettro elettromagnetico che rientra nelle frequenze ottiche come la luce visibile e infrarossa, che, soprattutto, nella parte relativa alle onde radio».

Antonio Lo Campo

MOSTRE/1

Gli autoritratti di Rembrandt

La maggiore collezione di autoritratti di Rembrandt van Rijn - 55 opere - sarà esposta nel 1999 a Londra e l'Aia. La mostra, organizzata dal museo Mauritshuis insieme alla National Gallery di Londra, si aprirà il 9 giugno a Londra e il 25 settembre sarà trasferita nella capitale olandese. Gli autoritratti - 25 dipinti a olio, 25 incisioni e 5 disegni - provengono da musei di Germania, Francia, Svezia e Italia. Rembrandt (1606-1669) è tra i pittori che più ha ritratto se stesso, rappresentandosi in ruoli diversi, col volto di un semplice cittadino, di un artista o altro fino a dipingersi nelle sembianze dell'apostolo Paolo ai piedi del Cristo.

MOSTRE/2

La cucina di D'Annunzio

Il «vivere inimitabile» di Gabriele D'Annunzio non avrà più segreti. I diversi aspetti del raffinato esteta saranno al centro di un ciclo di manifestazioni espositive del Vittoriale che prendono avvio quest'anno con i piaceri della tavola, per proseguire nel 1999 con l'abbigliamento e nel 2000 con lo sport. La mostra «A tavola con D'Annunzio» sarà inaugurata il 3 luglio nella sontuosa dimora di Gardone Riviera, costruita negli anni Venti per volere del Vate, dove resterà aperta fino al 30 settembre. Nell'occasione saranno aperte al pubblico anche le restaurate cucine della «Prioria». L'esposizione, curata da Anna Maria Andreoli, presidente della Fondazione del Vittoriale, farà conoscere il D'Annunzio gourmet attraverso numerose testimonianze. Grazie ai documenti autografi conservati nel suo archivio si apprendono le predilezioni del palato del poeta, che non disdegnava di farsi cuoco per cucinare le uova.

PREMI

I finalisti di Aquì Storia

Silvio Bertoldi con «Il sangue e gli eroi» (Rizzoli), Giovanni Contini con «La memoria divisa» (Rizzoli), Aurelio Lepre con «L'anticomunismo e l'antifascismo in Italia» (Il Mulino), Luca Rastello con «La guerra in casa» e Manuel Vazquez Montalban con «Pasionaria e i sette nani» (Frassinelli) sono i finalisti della sezione di storia divulgativa della trentunesima edizione del premio «Aqui Storia». Lo ha deciso la giuria presieduta dal giornalista Mario Cervi, che si riunirà il 6 settembre per proclamare il vincitore. La cerimonia di premiazione si svolgerà il 24 ottobre ad Aquì Terme.

Alceste Santini

A 481 anni dalle tesi di Wittenberg, le Chiese cristiane ritrovano l'accordo su uno dei nodi dello scisma «Giustificazione», pace fatta tra luterani e cattolici

A salvarci in eterno è Dio o è la nostra carità? Il documento firmato ieri conclude il confronto aperto dal Concilio Vaticano II.

CITTÀ DEL VATICANO. Cattolici e luterani sono oggi più vicini, dopo che la S. Sede e il Consiglio della Federazione mondiale luterana hanno sottoscritto, ieri, una «Dichiarazione congiunta» con la quale si pone fine a quasi cinque secoli di polemiche e divisioni sulla dottrina della «giustificazione»: è quella dottrina per la quale Martin Lutero nel 1517 affermava che la salvezza non poteva che essere «il dono gratuito di Dio», contestando la teologia cattolica secondo cui la salvezza si consegue «con la fede ma congiuntamente alle buone opere» e, quindi, anche con l'apporto personale.

Oggi può apparire paradossale che questa disputa sia durata quasi mezzo millennio, dando luogo a incomprensioni e separazioni tra le Chiese protestanti e quella cattolica, con ben note implicazioni, anche politiche, tra Stati cattolici e Stati protestanti. Eppure questa differenza dottrinale ha avuto una im-

portanza fondamentale per la Riforma luterana del XVI secolo a cui si oppose, con altrettanto vigore polemico, il Concilio di Trento (1545-1563) da cui prese l'avvio la Contro-Riforma.

La Chiesa cattolica, con il Concilio di Trento, riaffermò che la «giustificazione», in quanto porta l'uomo peccatore a una «rigenerazione», quindi a spogliarsi di quanto di negativo aveva per entrare in una nuova vita interiore, è un processo di riscatto dalla colpa originale, come dalle colpe attuali. E ciò può avvenire perché Cristo, incarnandosi fino al sacrificio della Croce, ha insegnato ai suoi seguaci non solo la fede, ma anche che essa deve essere testimoniata.

Va ricordato, per cogliere meglio i termini e la portata di questa disputa, che in precedenza, già nel V secolo, vi era stata una polemica, dopo che il monaco inglese Pelagio, negando e fortemente ridimensio-

nando le conseguenze del peccato originale, aveva asserito che, per il raggiungimento della salvezza, erano sufficienti all'uomo le sue opere ispirate alle «massime» e agli «esempi» di Gesù Cristo. Veniva, così, ad essere accreditato una sorta di naturalismo etico, rispetto al quale «la grazia», come intervento soprannaturale, tendeva a sparire.

Di qui la reazione di S. Agostino, di S. Girolamo e della Chiesa cattolica per ristabilire il giusto rapporto tra «grazia» e «libero arbitrio», tra la redenzione di Gesù e la testimonianza del credente.

Negli ultimi 450 anni sia la Chiesa cattolica romana che le Chiese luterane hanno continuato a ripetere,

a proposito della giustificazione, le rispettive dottrine precisate nel XVI secolo.

Una prima svolta si ha, da parte cattolica, con il Concilio Vaticano II (1962-65), il quale, toccando indirettamente la questione della «giustificazione», indica che, al di là delle concezioni intellettualistiche della scolastica moderna, la fede debba comprendere l'intera risposta del fedele alla grazia giustificante.

Si fa, così, strada una teologia che, al di là di formalismi, pone sempre più l'accento su una Chiesa che partecipa

alla missione di Cristo nel mondo e, quindi, sollecita i cristiani a testimoniare i valori della difesa della persona umana, della giustizia e

della solidarietà nelle società in cui operano.

Anche le Chiese luterane, con la quarta assemblea della loro Federazione tenutasi a Helsinki nel 1963, rilevano che la posizione della Riforma sulla giustificazione era avvenuta nel contesto di una triplice «cattività babilonense», fatta di «dottrinarismo, individualismo e spiritualismo», ponendo, così, in discussione il punto di vista forense e quello trasformazionista della giustificazione. Un primo confronto tra i teologi luterani e cattolici avviene a Malta nel 1972, e prelude alla formazione di una Commissione mista per risolvere, in qualche modo, l'annosa questione, che era stata al centro di quella secolare divisione tra le Chiese.

Finalmente, al termine di un lungo e paziente lavoro della Commissione mista cattolico-luterana, si è arrivati a concordare una «Dichiarazione comune sulla dottrina della

giustificazione». Con essa si chiarisce che la fede è indispensabile ma essa ha «conseguenze reali e concrete sulla vita delle persone» nel senso che «la giustificazione avviene con la fede che opera per mezzo della carità». Si riconosce, così, che si trattava di accentuazioni diverse, la fede e le opere, ma in una visione d'insieme sostanzialmente comune.

La Commissione mista si è ispirata a quanto il Papa ha affermato nell'enciclica «Ut Unum Sint» del 25 maggio 1995, venendo incontro ai luterani: «Le polemiche e le controversie intolleranti trasformano in affermazioni incompatibili ciò che era di fatto il risultato di due sguardi tesi a scrutare la stessa realtà, ma da due diverse angolazioni». Solo che per arrivare a questa conclusione e raggiungere un accordo ci sono voluti 481 anni. Ma questi sono i tempi biblici delle Chiese.



Alceste Santini

Il Canto di Napoli

Dalle villanelle del '700 ai neomelodici, da Pino Daniele a Nino D'Angelo: mai antologia sulla musica partenopea fu più ricca e completa. Vi offriamo tutti, ma veramente tutti, i più importanti artisti che hanno fatto grande la canzone napoletana. Una bellissima collana di 6 cd che vi porterà alla scoperta della città più musicale del mondo.

musica
I'U In edicola a sole 18.000 lire ogni CD

LA MUSICA DEI VICOLI
IL FENOMENO DEI NEOMELODICI, DEI CANTANTI DA MATRIMONIO, DEI TORMENTONI COME "CHIAMMAME 'NCOPP" E "O CELLULARE VERS" E TRE, TUTTI INSIEME TRA PASSIONE E EMULAZIONE: DIRÒ RICCI, MARIA NAZIONALE, TONY TAMMARD...



I GRANDI CLASSICI
L'EPOCA D'ORO DELLA CANZONE NAPOLETANA, TITOLI INDIMENTICABILI CANTATI DA GRANDI INTERPRETI DI IERI E DI OGGI: REGINELLA, I' TE VURRIA VASA, MUNASTERO E SANTA CHIARA, CHIOVE, DICITENNELLO VUIE E ALTRI GRANDI SUCCESSI.



DA PINO A NINO
IL SOUND EUROPEO ANNI '70 E '80, NEGLI INDIMENTICABILI BRANI, TRA GLI ALTRI DI PINO DANIELE, TULLIO DE PISCIOPÒ, EDGARDO BENNETTO E NINO D'ANGELO.



STELLE DI PIEDIGRITTA
I BRANI DEL PIÙ IMPORTANTE FESTIVAL DELLA CANZONE NAPOLETANA, CANTATI DA GRANDI ARTISTI TRA CUI: MINA, MODUGNO, MURDOLO ED UN'INEDITA SOPHIA LOREN.



JESSE SOLE MIO
DA JESSE SOLE A "O SOLE MIO. LE VILLANELLE, LE PRIME MELODIE, L'OTTOCENTO, BELLINI E DONIZETTI, SERGIO BRUNI, LINA SASTRI, KATIA RICCIARELLI, ENRICO CARUSO, PINA CIPRIANI.



PROSSIMA USCITA

+